

AMBIENTE VITA

Mensile di Ambiente e Vita

Anno III - Numero 9 - Ottobre 2002



Satelliti a servizio prevenzione



A/V a Torino alla II Conferenza sulle Aree Nazionali Protette



Contabilità ambientale, le nostre proposte



ABBONAMENTI

ANNUALE	EURO	50,00
GIOVANI (sotto i 18 anni)	EURO	16,00
AZIENDALE (cinque numeri)	EURO	200,00
SOSTENITORE	EURO	250,00

Per ricevere ogni mese direttamente in abbonamento postale la rivista è necessario effettuare il versamento utilizzando il c/c postale n. 89434005 intestato a Ambiente e'è Vita, via del Gambero 37 - 00187 Roma.
Info: 06.67.91.316 - www.ambientevita.it - ambientevita@ambientevita.it



Direttore
NINO SOSPIRI

Direttore editoriale
FERNANDO FERRARA

Direttore responsabile
TOMMASO MOLINARI

Hanno collaborato:

FELICE AMATO, ANACLETO BUSA', SERGIO BISIANI, PINA CACCIAPUTI, CARLO DI PALO, BRUNO ESPOSITO, SONIA GIGLIETTI, BEATRICE GATTA, PAMELA IORI, MICHELA LEONARDI, GIORGIO MARCENARO, EDOARDO MICATI, TIZIANO MONTELEONE, PATRIZIO SCHIAZZA, SALVATORE SCOTTO DI SANTILLO, GIANCARLO SFORZA, ALESSIA TANCREDI

Segreteria di redazione:

CARLA BINAZZI

Stampa:

INTERLINEA SNC

Autorizz. Tribunale di Roma n. 578 del 13/12/1999 - Sped. In Abb. Post Art. 2 comma 20, lett. C Legge 662/96

Per abbonamenti chiamare: 06.6791316



Le nuove disposizioni del Governo in campo ambientale: più prevenzione

Di recente pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale, la Legge 31 luglio 2002 n. 179 "Disposizioni in materia ambientale", testimonia in concreto quanto di buono stia promovendo il Ministero dell'Ambiente per attuare una efficace politica di salvaguardia delle risorse esistenti e di risanamento delle criticità stratificate, spesso retaggio, queste ultime, degli anni del vetero-ambientalismo.

Si tratta di interventi che bene si inseriscono nel quadro più generale della politica da tempo auspicata dello "sviluppo sostenibile". Mi riferisco, in concreto, allo stanziamento di risorse per oltre 3 milioni di Euro, utili alla promozione e alla valutazione di misure e di programmi relativi al settore della mobilità, della produzione di energia elettrica, delle fonti rinnovabili, dell'efficienza energetica e dell'assorbimento di carbonio. Per lo studio e la diffusione di sistemi di certificazione ambientale e per provvedimenti necessari all'ottimizzazione delle procedure e degli strumenti per la valutazione e riduzione degli impatti sull'ambiente viene autorizzata la spesa, inoltre, di 4,9 milioni di Euro. Per consentire la verifica ed il monitoraggio delle aree ad elevato rischio idrogeologico viene stanziato l'importo di 25 milioni di Euro destinato alla realizzazione di un "Piano straordinario di telerilevamento" mediante la stipula di un accordo di programma con il Ministero della Difesa e la Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento della Protezione Civile.

L'editoriale di ottobre



A CURA DEL PRESIDENTE ON. NINO SOSPIRI

Decisione particolarmente innovativa ed efficace appare l'istituzione del "Programma strategico di comunicazione ambientale" al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica e gli imprenditori e di promuovere iniziative per la tutela delle risorse ambientali. Si tratta di un piano di comunicazione integrata mirato alla diffusione di una nuova consapevolezza dei buoni comportamenti da adottare nella vita di ogni giorno. Proficue a tal fine torneranno, di sicuro, le competenze professionali e culturali maturate a lungo nell'ambito delle diverse esperienze associative. Utile sarebbe per dare

continuità a questi intenti, inoltre, adoperarsi per inserire nei programmi scolastici l'educazione ambientale come materia d'insegnamento obbligatoria, secondo

quanto previsto da uno specifico disegno di legge già presentato alla Camera.

Un'ulteriore novità è rappresentata dalle norme per la costruzione, l'installazione e l'esercizio di serbatoi interrati, che intervengono con regole certe e chiare su un settore, quello petrolifero, intrinsecamente a "rischio ambientale". Anche queste auspicate a lungo e oggetto in passa-

to di specifiche proposte di legge.

In concreto, occorre dare atto al ministro Matteoli di aver saputo individuare con serenità e responsabilità le aree prioritarie di intervento e di aver presentato un testo normativo, collegato alla manovra di finanza pubblica per il 2002, che apporta diverse e sostanziali novità nel settore.



Come la tecnologia può contribuire efficacemente alla prevenzione

Satelliti da osservazione e monitoraggio

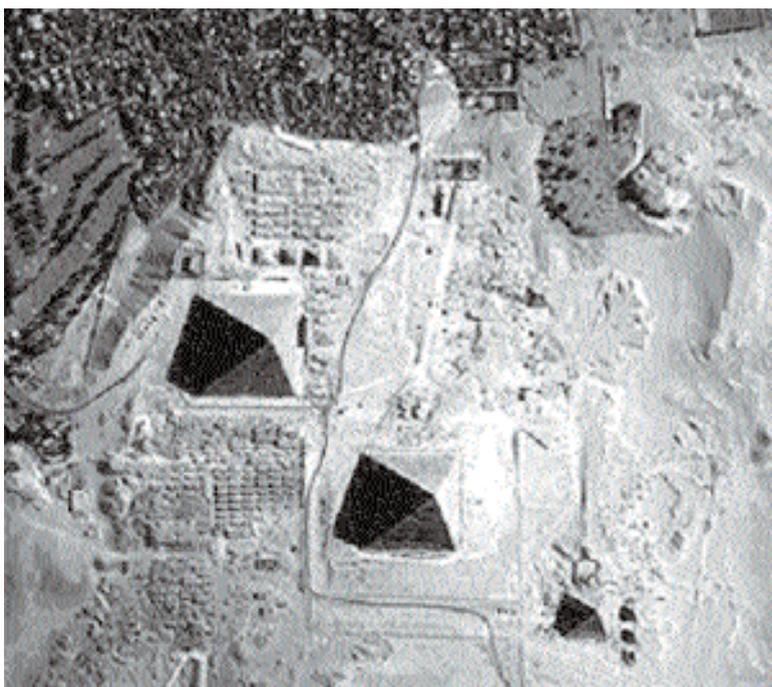
Migliaia di oggetti circondano il globo terrestre, in orbite poste a quote che oscillano tra i 400 e i 36.000 chilometri. Non sono UFO, ma oggetti identificati come detriti spaziali, frammenti di satelliti distrutti e **circa 2.300 satelliti funzionanti** che osservano, scrutano, analizzano il nostro pianeta, archiviano dati e li trasmettono a chi, sulla terra, li interpreta aggiornando di continuo la carta di identità del pianeta.

Questi “guardiani del cielo”, un tempo usati soprattutto per fini militari, hanno una loro precisa gerarchia. **A 36.000 chilometri** sopra l'equatore stanno i satelliti meteorologi e quelli per le telecomunicazioni intercontinentali. I primi, controllati dalle Agenzie Spaziali, tengono sotto continuo controllo alcune importanti anomalie climatiche, come “El Nino. I secondi, gestiti in gran parte dall'imprenditoria pubblica e privata, permettono di usufruire in tempo reale di dati e di immagini in qualsiasi punto del pianeta. Sono in grado di funzionare ventiquattrore su ventiquattro in condizioni di massima

efficienza e per questo sono chiamati satelliti *ogni-tempo*.

Tra i 16.000 e i 18.000 chilometri dalla terra orbita lo sciame di satelliti del Global Positioning System o GPS, una rete di satelliti che permette di individuare la posizione esatta di una persona sul pianeta.

Dai 200 chilometri in giù



si trovano i satelliti per il telerilevamento (Remote Sensing) che controllano le risorse naturali e l'ambiente offrendo la possibilità di una gestione intelligente delle attività umane.

Disegnando un'orbita che

permette loro di presentarsi sullo stesso luogo sempre alla stessa ora, i satelliti per il telerilevamento ruotano intorno alla terra e visualizzano con assoluta obiettività e sincronia situazioni complesse che sarebbe impossibile osservare da terra per superfici così vaste. Oltre a disporre di mappe continua-

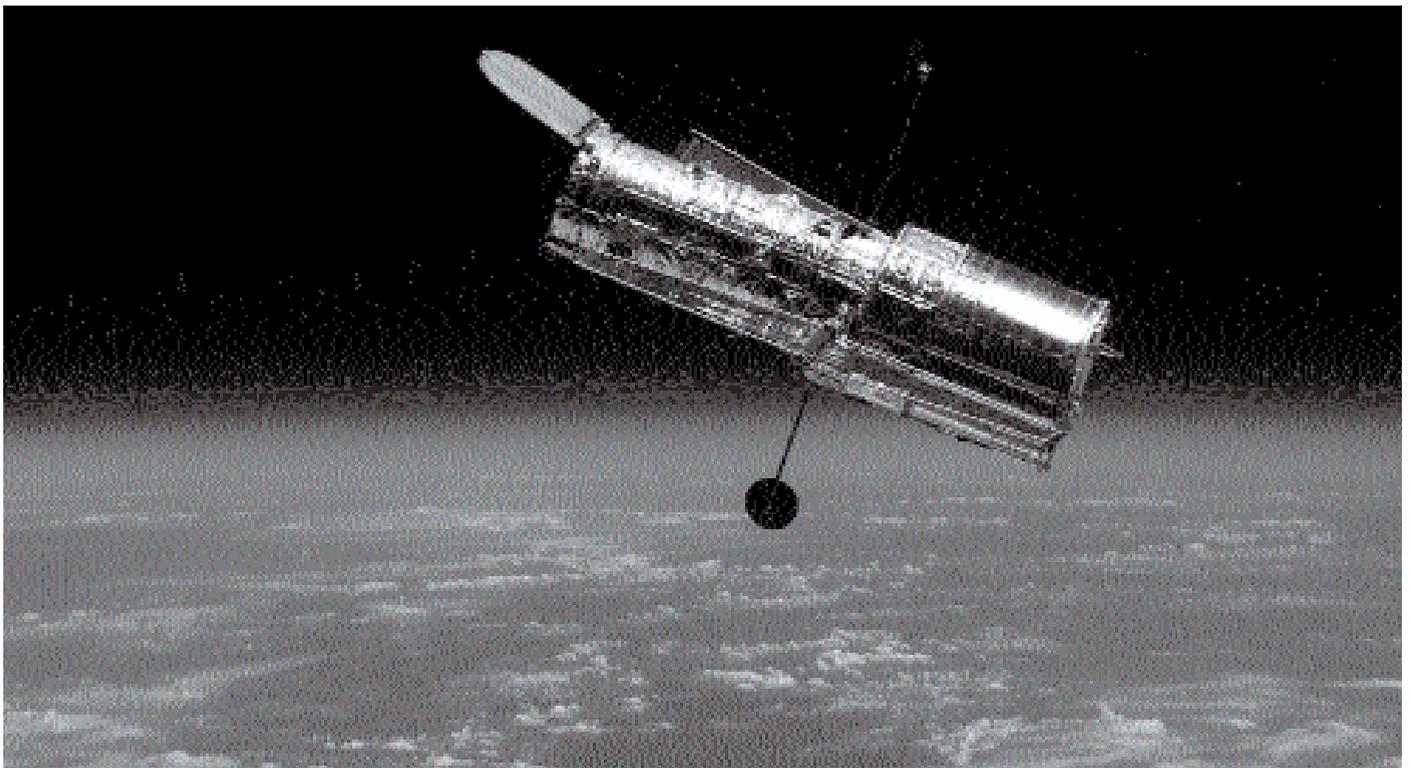
un sorvegliato speciale, tenuto sotto stretta osservazione da questi 2.300 satelliti. Il telerilevamento, è uno dei settori più promettenti proprio per le sue implicazioni monitoraggio ambientale. Fino a pochi anni fa la messa a punto di sistemi informativi per la gestione di risorse territoriali era considerata un atto pionieristico. Oggi investire nei satelliti per il controllo territoriale è un vero e proprio business anche perché, oltre alle applicazioni direttamente legate al territorio vegetativo, agricolo, urbanistico, archeologico e marino, ci sono quelle che forniscono dati utili anche per l'analisi di fenomeni socio-economici.

I dati conoscitivi di un territorio vengono rilevati da un osservatore remoto (il satellite, appunto) e quindi trasmessi a terra alle stazioni di ricezione (Ground Station) che ricevono, archiviano, elaborano e riproducono i dati in relazione alle specifiche esigenze della comunità.”

In conseguenza di quanto sopra detto possiamo raggruppare i satelliti in tre clas-

mente aggiornate sullo stato di salute del territorio, possiamo così conoscere con buona approssimazione dove, come e a volte quando, si verificherà una frana, un terremoto o un'alluvione. La Terra appare oggi come





si di utilizzo:

- a) Satelliti dedicati alla Meteorologia
- b) Satelliti per le Telecomunicazioni
- c) Satelliti per il Telerilevamento

a) I satelliti meteorologici appartengono ad una rete controllata dalle Agenzie Spaziali e le informazioni, di dominio pubblico, vengono raccolte e messe a disposizione della comunità in tempo quasi reale da queste organizzazioni o da enti emanazione delle stesse. La loro funzione è assimilabile a quella di una telecamera con l'obiettivo costantemente puntato su un'area molto ampia della superficie del pianeta (quasi metà del globo) che ci permette di osservare i fenomeni meteorologici da un punto di vista molto globale. Si tratta di satelliti ottici passivi, dotati cioè di apparati in grado di

rilevare la radiazione solare riflessa dalla Terra e in grado quindi di operare solo in presenza di luce.

b) I satelliti per telecomunicazioni, quasi tutti in orbita equatoriale geostazionaria, sono per la maggior parte gestiti dall'imprenditoria pubblica e privata dedicata allo scambio di informazioni TV, radio e telefoniche fra soggetti distribuiti su tutta la superficie del pianeta. La loro funzione è assimilabile a quella dei classici "ponti-radio" per i quali però, la tradizionale trasmissione via atmosfera non rappresenta un canale efficiente a causa di limitazioni intrinseche del mezzo. Sono satelliti ogni-tempo capaci cioè di operare ventiquattro ore su ventiquattro in condizioni di massima efficienza, fatte salve anomalie dovute alle perturbazioni solari. I canali messi a

disposizione da questi satelliti possono essere dedicati a specifiche utenze o resi disponibili su richiesta.

c) I satelliti per il telerilevamento ruotano intorno al pianeta percorrendo orbite quasi polari, viaggiano cioè su un meridiano ideale inclinato di circa 97 gradi sull'equatore, una condizione orbitale che, associata al periodo di rivoluzione intorno al pianeta, permette loro di presentarsi sempre alla stessa ora sullo stesso luogo. Questi satelliti sono gestiti dalle Agenzie Spaziali o da società ad esse collegate; i dati prodotti sono disponibili attraverso canali di distribuzione in costante e veloce evoluzione verso una situazione di pseudo-liberalizzazione.

Sono satelliti sia passivi che attivi:

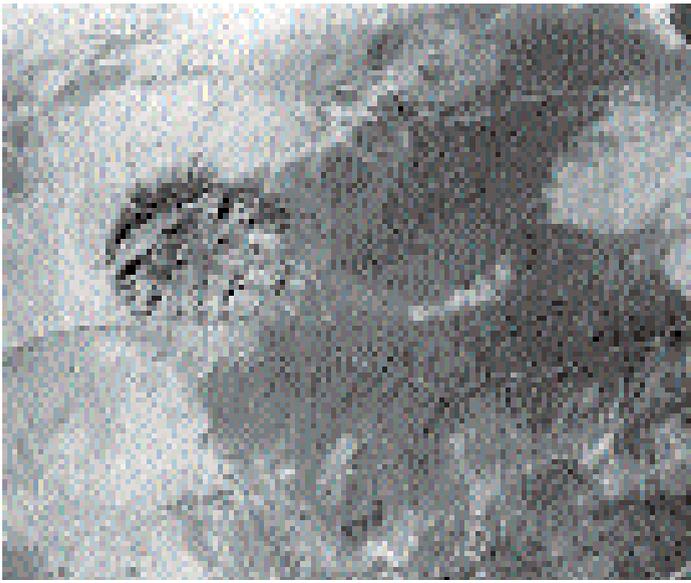
- quelli passivi ricevono la radiazione solare riflessa

dalla Terra in maniera simile ai satelliti meteorologici dai quali si differenziano però per il ristretto campo di osservazione che permette loro una migliore capacità di dettaglio nell'osservazione effettuata;

- quelli attivi, differiscono dai precedenti, per una caratteristica fondamentale: non necessitano di una fonte di illuminazione esterna poiché sono dotati di un radar a bordo, in grado di "illuminare" la zona di osservazione fornendo ai propri sensori di analisi una totale indipendenza dalla luce solare; a ciò si deve aggiungere la possibilità di operare ogni-tempo sfruttando la ben nota caratteristica fisica delle onde radar capaci di attraversare anche le perturbazioni atmosferiche.

I satelliti per il Telerilevamento si distinguono principalmente in





relazione ad una serie di caratteristiche dei dati da essi prodotti:

- 1) la risoluzione spaziale (la dimensione del più piccolo elemento rilevabile a terra)
- 2) la risoluzione spettrale (la minima lunghezza d'onda osservabile)
- 3) la risoluzione radiometrica (la minima differenza di energia rilevabile)
- 4) la gamma spettrale (la gamma di frequenze osservabile dai sensori)
- 5) il tempo di rivisitazione o risoluzione temporale (l'intervallo fra due osservazioni dello stesso sito)

Le dimensioni del territorio osservato (l'ampiezza geometrica del sito osservato) Oltre a quelli appena definiti, è possibile classificare i prodotti di tali satelliti in base a diversi altri parametri in funzione degli specifici campi di applicazione. L'occhio umano, infatti, riesce a percepire solo un intervallo (la banda del visibile compresa tra 0.4 e 0.7 m di lunghezza d'onda) molto ristretto dello spettro elettromagnetico; con il telerile-

vamento invece siamo in grado di rilevare gli oggetti utilizzando parti dello spettro non percepibili dal nostro apparato visivo. Naturalmente le "immagini" devono essere elaborate per renderle visibili anche ai nostri occhi.

Molti Satelliti da Osservazione, con diversi sensori a bordo, sono già in orbita attorno alla Terra o sono in procinto di essere lanciati. Questi sensori sono progettati per coprire un'ampia gamma dello spettro elettromagnetico e stanno generando una enorme quantità di dati che devono essere analizzati, immagazzinati e resi disponibili.

Questa ricca, unica, ripetitiva e globale risorsa produce preziosi dati e informazioni per le applicazioni più diverse, come, ad esempio, il monitoraggio degli incendi in Nord America, un inventario dei terreni in Mongolia o un veloce preavviso del rischio di tifoni nella vasta area dell'oceano Pacifico.

MASSIMO RIGNANI LOLLÌ

Telerilevamento

L'insieme dei parametri misurabili da satellite è assai Lampio e le applicazioni dei dati del Telerilevamento sono così diversificate da risultare utili in tutto lo spettro degli studi della biologia, geochimica, geologia, esplorazione mineralogica, rilevamento delle caratteristiche geomorfologiche, idrologia, oceanografia, geobotanica, classificazione delle risorse agricole e forestali, catalogazione e individuazione degli stress ambientali, studi di inquinamento ambientale e controllo continuo del territorio. È ormai accettato dalla comunità scientifica il fatto che la sorveglianza delle aree ad alto rischio ambientale possa ricevere un contributo importante dall'esame dei dati telerilevati, siano essi da aereo che da satellite. L'elaborazione delle immagini, pur non potendo sostituire le misure analitiche tradizionali, può comunque fornire un quadro conoscitivo globale costantemente aggiornato mediante indicazioni parziali o indirette sui fenomeni di inquinamento in atto o di situazioni territoriali che si modificano con una dinamica molto alta e quindi frequentemente fuori da ogni controllo, rispetto ad una scala spaziale-temporale normale di intervento.

Dalla combinazione di questi elementi di valutazione deriva il concetto di rischio, o anche di scenario di un evento, che sono legati direttamente alla consistenza sia dei beni materiali (infrastrutture, economia, centri abitati, territorio, risorse) sia del numero di persone coinvolgibili nel possibile evento.

Il telerilevamento, **nella fase di prevenzione**, può ricoprire un ruolo estremamente importante soprattutto come conoscenza aggiornata della realtà di un determinato territorio e della reale consistenza in termini di infrastrutture e di distribuzione degli insediamenti produttivi o abitativi, in altro modo difficilmente valutabile.

Nella fase di previsione, insieme al telerilevamento, assumono estrema importanza altre tecnologie, sempre collegabili al segmento spaziale, come le teletrasmissioni e le telecomunicazioni per l'invio in tempo reale di dati rilevati da piattaforme spaziali e per la diffusione di informazioni relative a reti di rilevamento a terra.

Infine, **nella fase di valutazione del danno**, l'uso del telerilevamento è invece ricorrente. Dopo un evento calamitoso, infatti, al fine di effettuare un primo censimento dei danni e per pianificare i primi soccorsi, sono richiesti rilievi di tipo sinottico, come appunto i rilievi da piattaforma aerea o satellitare, proprio per rendersi conto dell'estensione areale del danno occorso e della stima del nuovo rischio



quali potenzialità

nell'eventualità del ripetersi dell'evento stesso.

In questo quadro, le aree a rischio, possono, anzi ormai devono fornire l'occasione per trasformare le sfide ambientali in opportunità di soluzione dei problemi. Con l'osservazione costante della terra a opera di satelliti si può seguire passo-passo l'evoluzione dei fenomeni naturali a rischio. I satelliti per il telerilevamento, conosciuto anche come osservazione del territorio, mettono a disposizione dell'utente finale un'enorme massa di informazioni relative alle caratteristiche del territorio osservato, che può essere utilizzata per

scopi molteplici da sola o anche in combinazione con dati prelevati da altre fonti, quali istituti geografici, istituti di statistica, enti pubblici e privati, sindacati e associazioni di categoria, società di rilevazione demoscopica, ecc. ecc.

I possibili campi di applicazione possono riguardare ad esempio :

La gestione del territorio. Agricoltura e foreste; Agronomia
Urbanistica; Irrigazione;
Desertificazione;

Mineralogia; Estrazioni petrolifere;

Il monitoraggio dell'ambiente

Inquinamento (atmosferico e marino); Dispersione di sedimenti (terrestri e marini); Proliferazione eutrofica (mucillagini)

La gestione dei rischi

Monitoraggio e prevenzione delle zone a rischio; Gestione di eventi catastrofici; In ognuno di questi ambiti è possibile ottenere dalla combinazione dei dati di cui sopra un insieme articolato di informazioni utili alle più svariate applicazioni: ad esempio nel caso dell'agricoltura è possibile sia controllare lo stato di accrescimento delle colture che decidere di intraprendere specifiche azioni quali ad esempio la disseminazione mirata di disinfettanti piuttosto che l'irrigazione circoscritta a sub aree aride o in sofferenza idrica. Nel caso del controllo delle aree a rischio è possibile gestire il sito sotto osservazione sia da un punto di vista di impatto ambientale che in relazione alla pianificazione urbanistica.

M. R. L.

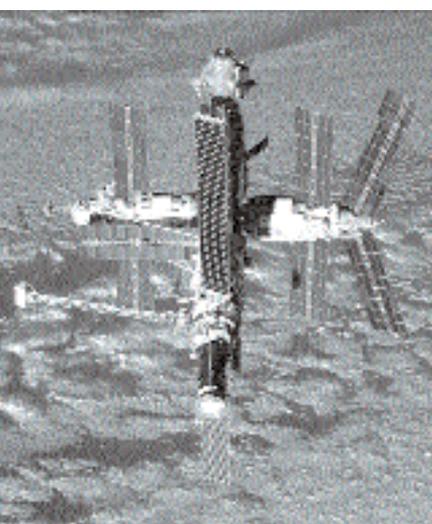
Ambiente e/è Vita alla festa tricolore di Sassari

Nell'ambito della Festa tricolore di Sassari, A/V ha accolto l'invito della coordinatrice AN di Sassari, Francesca Liscia, a partecipare ad un Convegno sui temi dello sviluppo sostenibile e ad allestire uno stand nell'atrio dello stupendo chiostro duecentesco della Chiesa di S. Maria in Betlemme. L'allestimento curato dai soci di A/V coordinati dalla responsabile regionale Marina Mulas è stata un'occasione per fare nuovi proseliti e per illustrare ai visitatori l'attività dell'Associazione e delle iniziative in regione.

Al convegno sui temi dello "Sviluppo sostenibile" hanno partecipato l'assessore all'ambiente della Regione Sardegna, Emilio Pani, l'on. Tonino Frau, l'assessore all'ambiente della Provincia di Cagliari, Gianluca Grosso, l'on. Carmelo Porcu e per Ambiente e/è Vita il nostro coordinatore della segreteria nazionale, Anacleto Busà. Il meeting ha affrontato i temi ambientali della regione Sardegna: dal problema delle cave a quello dei Parchi e delle recenti aree protette dell'Asinara e dell'Arcipelago della Maddalena e dell'istituendo Parco del Gennargentu. Vivace è stato il dibattito anche per la presenza in sala di attenti ascoltatori, tra cui numerosi assessori di Comuni sardi.

Il tema affrontato da Anacleto Busà è stato centrato sulla educazione ambientale che dovrà essere mirata non solo alle scuole di ogni ordine e grado ma anche alla popolazione attraverso azioni di sensibilizzazione ed informazione diffusa sulle tematiche ambientali delle generazioni presenti e future atte a coniugare le ragioni della tutela ambientale con quelle dello sviluppo economico e sociale, ossia dei tre fattori che il recente summit di Johannesburg ha sancito come necessaria interdipendenza per uno sviluppo armonico ed omogeneo del pianeta. Busà ha centrato il proprio intervento sul riferimento alle azioni concrete che A/V ha di recente effettuato come supporto alla politica del Presidente on. Sospiri che, con altri colleghi della Camera e del Senato, si è fatto promotore e suggeritore di due proposte di legge: educazione ambientale, sanitaria e civica alla Camera dei Deputati e modifica dell'art. 9 della Costituzione per introdurre la tutela dell'ambiente al Senato. In sintesi, Busà ha spiegato come la tutela dell'ambiente nella Costituzione (utile anche come riferimento per costruire un efficace impianto sanzionatorio contro chi danneggia l'ambiente) e l'educazione ambientale sanitaria e civica costituiscano i cardini di base per creare la cultura di base della sostenibilità ambientale.

E. CALVIA, E. VIRDIS, A. SASSU



La presentazione a Roma, presso l'Accademia Nazionale dei Lincei

Antartide 2002-2003, la spedizione italiana



Il continente antartico, essendo così lontano dalle aree abitate e dalle attività biologiche, è un osservatorio privilegiato per le ricerche ambientali e sui cambiamenti ecologici globali, apportati dall'uomo negli ultimi anni sul pianeta. Il livello di contaminazione e i processi di modificazione raggiunti, possono essere studiati in profondità nell'ecosistema dell'Antartide.

Una interessante giornata di studio sull'Antartide si è svolta ai primi di ottobre presso la Palazzina dell'Auditorium dell'Accademia Nazionale dei Lincei, alla quale ha preso parte il comandante Salvatore Scotto di Santillo in rappresentanza di Ambiente e/Vita. All'inizio dei lavori sono stati assegnati il Premio Internazionale Felice Ippolito ad Andrew Clarke del British Antarctic Survey per i suoi studi sulla vita degli organismi marini nelle fredde acque antartiche. Il premio gli è stato consegnato dal vice ministro Guido Possa e dal **P r e s i d e n t e** dell'Accademia, Edoardo Vesentini.

Il Premio di ricerca Felice Ippolito, riservato quest'anno a giovani ricercatori italiani nel campo delle scienze dell'atmo-

sfera e dello spazio, è stato consegnato ex-aequo a Stefania Lepidi, dell'INGV (Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia), ed a Alcide Di Sarra dell'ENEA per aver condotto studi sulla dinamica della magnetosfera e sull'ozono e nubi stratosferiche in Antartide.

Nel corso dell'incontro è stata presentata la Spedizione Italiana in Antartide 2002-2003. Per l'attuazione del programma verranno coinvolte circa 250 persone fra ricercatori e tecnici; avrà, come di consueto, carattere interdisciplinare e riguarderà tutti i settori scientifici del Programma Nazionale di Ricerca in Antartide. Le attività si svolgeranno nell'area di Baia Terra Nova, sul plateau antartico, nel Mare di Ross con una campagna oceanografica a carattere fisico e

chimico, nella Penisola Antartica sino all'Atlantico meridionale per campagne di tipo geologico-geofisico marine. Altre attività scientifiche si svolgeranno presso basi e spedizioni di altre nazioni. Oltre alle basi scientifiche di Baia Terra Nova e Concordia, saranno utilizzati un aereo da trasporto intercontinentale C-130, una nave cargo-oceanografica, una nave geofisica, quattro elicotteri ed un aereo leggero per spostamenti sul continente. L'ENEA provvederà all'attuazione della campagna, curando in particolare le attività d'ingegneria, logistica, pianificazione operativa, selezione e preparazione del personale e la gestione amministrativa. È prevista una spesa di circa 26 milioni di Euro.

Come è noto l'Italia è andata la prima volta in Antartide nel 1985, e dal 1988 fa parte del Trattato Antartico con diritto di voto. Con il protocollo di Madrid del 1991 (i membri del Trattato sono oggi 44) l'Antartide è stata definitivamente dichiarata terra di scienza e di pace.

Le ricerche condotte spaziano dalla Geologia, Geofisica (terrestre e marina), Geografia, Vulcanologia, Glaciologia, Oceanografia, Biologia, etc.; ma soprattutto, con

lo studio degli inquinamenti presenti in Antartide, si cerca di valutare l'impatto di essi sull'ambiente globale del nostro pianeta. Tutte le nazioni che conducono ricerche e studi in Antartide, proiettano i loro sforzi per raggiungere risultati che diano risposte alla riduzione della fascia di ozono, all'aumento dei gas serra in atmosfera, e tutti quei fenomeni che portano all'impoverimento ambientale della Vita sul nostro pianeta.

Alla conclusione della spedizione, presso i laboratori delle Università e degli Enti di ricerca coinvolti nel Programma, saranno effettuate le analisi e lo studio dei campioni e l'elaborazione dei dati, mentre i reperti verranno conservati presso il Museo Nazionale dell'Antartide.



Lo stand di Ambiente e/é Vita visitato anche da Ministri Matteoli e Alemanno

II Conferenza Nazionale delle Aree Naturali Protette

La II Conferenza Nazionale delle Aree Naturali Protette ha offerto alle associazioni la possibilità di illustrare il loro punto di vista in materia di Parchi e Riserve naturali. Quest'anno anche Ambiente e/é Vita ha potuto portare il proprio utile contributo alla discussione, intervenendo con una propria rappresentativa delegazione. Presentiamo di seguito una sintesi dell'intervento.

Oggi rileviamo, con un certo orgoglio, quanto il nostro slogan *"l'uomo al centro del sistema ambiente"* sia in sintonia con la politica del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, che intende coniugare le ragioni della tutela ambientale con lo sviluppo economico sostenibile, in linea con le risultanze del recente Summit di Johannesburg che ha auspicato uno *sviluppo sostenibile realizzabile in maniera concreta solo se ci si muove sul versante della interdipendenza di tre fattori: ambientale, economico e sociale*. Ci conforta quindi, nella nostra azione quotidiana che la politica del Ministro Matteoli si muova come sopra detto e i segnali li cogliamo, tra gli altri, nella volontà di snellire, semplificare e razionalizzare la farraginoso produzione normativa in materia ambientale con la elaborazione di testi unici, tra cui quello riguardante anche la gestione delle aree naturali protette (come indicato dal



disegno di legge 1798-A di delega al Governo per il riordino della legislazione in materia ambientale, al momento in discussione presso il Comitato dei Nove della VIII Commissione della Camera dei Deputati) e quello relativo alla modifica del D.Lgs n. 300 del 30 luglio 1999 in discussione al Senato che dovrà assicurare una migliore funzionalità della struttura del Ministero dell'Ambiente per adeguarla alla esigenza di fornire alla Nazione risposte rapide e soluzioni ai problemi che incalzano sempre di più in termini di salvaguardia della salute umana e dell'intero ecosistema. Prima di addentrarci nel "discorso" Parchi, riteniamo doveroso rilevare che la protezione del territorio non deve valere solo per le cosiddette aree destinate a parco o riserva. I problemi degli incendi d'estate e delle alluvioni d'inverno riguardano tutto il territorio e devono essere affrontati con azioni preventive e secondo un ben definito programma operativo, che definisca le priorità per le azioni e le modalità dei controlli anche in funzione delle risorse disponibili. Entrando ora nel meri-

to delle aree protette, osserviamo che sono ormai trascorsi cinque anni dalla Prima Conferenza nazionale delle Aree naturali protette e che ad un aumento del loro numero e di territorio coinvolto, non sono seguite efficienti ed efficaci azioni di controllo e gestione. Chi ha buona memoria ricorda che lo slogan "Parchi ricchezza Italiana" lasciava pensare ad un futuro roseo nella loro gestione intesa come valorizzazione del patrimonio naturalistico, umano e culturale in essi insistente e nella loro fruibilità da parte dei cittadini. Ciò non si è verificato, anzi, si sono avuti esempi preoccupanti come quello del Parco Nazionale d'Abruzzo, la cui gestione è stata caratterizzata da numerose illegalità come rilevato dal Documento della Corte dei Conti e che probabilmente, ove non si rientrasse nell'alveo della legalità, comporterà decisioni drastiche da parte del Ministero dell'Ambiente. Nel corso della conferenza stampa di presentazione della "II Conferenza Nazionale delle Aree Naturali Protette" sia il Ministro Matteoli che il responsabile dell'Assessorato Ambiente della Regione Piemonte hanno ben spiegato come l'Organizzazione di tale Conferenza sia stata dettata dalla necessità di **verificare il funzionamento del sistema Parchi secondo i compiti istituzionali ad essi assegnati**. Certo è che parlare oggi di aree naturali protette comporta la necessità di svolgere una riflessione attenta e serena sui contenuti normativi della legge n. 394/91 con la quale, si ricorderà, furono istituiti i nuovi Parchi Nazionali in aggiunta ai cinque storici preesistenti. La riflessione ci porta a considerare che la legge vigente non sia da cestinare nel suo complesso, come talune correnti di pensiero pessimistiche auspicherebbero, ma ci permetta anche di dissentire da coloro che ritengono di "santificarla" in quanto perfetta. Riteniamo ragionevole pensare che la verità sia a metà strada e che essa, pur rappresentando un utile provvedimento di tutela ambientale, debba essere rivisitata e modificata in alcuni aspetti di non secondaria importanza che permettano il "decollo" dei nuovi Parchi, tutti in gravissimo ritardo organizzativo ed operativo se non addirittura restati, di fatto, sulle pagine della Gazzetta Ufficiale. Conseguenza di tali ritardi sono state finora le proteste, a volte anche aspre, delle popolazioni residenti all'interno delle aree protette che hanno conosciuto solo gli aspetti negativi dei Parchi e cioè vincoli, divieti, restrizioni e nemmeno l'ombra di tutta una

serie di benefici in termini di economia indotta preannunciati dopo l'emanazione della legge quadro con il risultato ultimo che si è vanificata la politica del fare che permetta alle popolazioni di vivere e lavorare nel parco senza compromettere l'ambiente. Fatte le necessarie premesse di cui sopra e prima di indicare le più significative proposte di modifica della Legge Quadro, ci preme ricordare quanto affermato in più occasioni nei dibattiti alla Camera dei Deputati dal nostro Presidente, l'On. Nino Sospiri, e cioè che nella fase di pre-attuazione della norma furono commessi due gravissimi errori riguardanti entrambi le perimetrazioni (cui peraltro l'attuale Dicastero sta ponendo rimedio). Il primo è da ricondursi al mancato coinvolgimento, reale e concreto, delle popolazioni, delle categorie sociali, delle associazioni, e degli stessi Enti locali, nella fase "istruttoria" di individuazione delle aree da proteggere; il secondo, contestatissimo, è relativo alla assenza di seri studi scientifici circa i valori effettivamente presenti sul territorio. Si è spesso verificato inoltre che i perimetri sono stati tracciati in modo cervelotico, oltre che incoerente, e magari sotto la spinta di Sindaci ed imprenditori ben ammanicati con il potere politico. Conseguentemente alcune aree meritevoli di protezione sono restate fuori dalle zone di tutela, mentre altre, assolutamente prive di significativi pregi naturalistici, vi sono state incluse.



Le nostre proposte di modifica della Legge Quadro, oltre a prendere in considerazione la necessità di porre rimedio ai guasti provocati da "allegre gestioni" negli ultimi cinque anni, rivolgono l'attenzione al mutato quadro di riferimento nazionale. Dal punto di vista della nuova situazione politica si è ormai avviato il processo del decentramento amministrativo che comporterà nel breve e medio termine nuovi modelli di organizzazione e gestione delle risorse, nuove figure professionali adeguatamente formate, informate e sensibilizzate in grado di far fronte a nuove responsabilità che saranno imposte dai nuovi scenari della cultura amministrativa e politica. I consigli Direttivi dei Parchi dovranno essere aperti anche alle figure di nuove categorie quali quelle degli artigiani e degli agricoltori. Lo stesso Consiglio Direttivo dovrà avere una diversa composizione e assicurare la maggioranza ai rappresentanti degli Enti locali, prevedendo, quale garanzia, poteri di intervento sostitutivi, da attribuire al Ministro dell'Ambiente. Vi sarà la necessità di una maggiore autonomia per i

Le nostre proposte di modifica della Legge Quadro, oltre a prendere in considerazione la necessità di porre rimedio ai guasti provocati da "allegre gestioni" negli ultimi cinque anni, rivolgono l'attenzione al mutato quadro di riferimento nazionale. Dal punto di vista della nuova situazione politica si è ormai avviato il processo del decentramento amministrativo che comporterà nel breve e medio termine nuovi modelli di organizzazione e gestione delle risorse, nuove figure professionali adeguatamente formate, informate e sensibilizzate in grado di far fronte a nuove responsabilità che saranno imposte dai nuovi scenari della cultura amministrativa e politica. I consigli Direttivi dei Parchi dovranno essere aperti anche alle figure di nuove categorie quali quelle degli artigiani e degli agricoltori. Lo stesso Consiglio Direttivo dovrà avere una diversa composizione e assicurare la maggioranza ai rappresentanti degli Enti locali, prevedendo, quale garanzia, poteri di intervento sostitutivi, da attribuire al Ministro dell'Ambiente. Vi sarà la necessità di una maggiore autonomia per i



Comuni rispetto agli Enti parco ed infine, ma prima di tutto, la più ampia partecipazione ed il più organico coinvolgimento delle popolazioni residenti, in relazione alle scelte da adottare anche in termini gestionali. Il degrado ambientale che sta caratterizzando non solo il nostro Paese fino ad assurgere in alcuni casi a vera e propria "emergenza ambientale" dovrà necessariamente comportare un migliore coordinamento della politica delle Aree naturali protette con le altre iniziative sul territorio in modo che gli interventi risultino mirati, omogenei e produttivi. Una maggiore presenza dell'uomo nei Parchi dovrà assicurare il riappropriarsi del rapporto uomo-territorio, uomo-ambiente naturale con possibilità di sviluppo turistico concreto all'interno delle aree protette che abbia per obiettivo un maggior numero di visitatori e fruitori del patrimonio del Parco stesso. In poche parole l'uomo e le sue tradizionali attività economiche compatibili non devono essere espulsi dai territori protetti, bensì, proprio al contrario, vanno collocati al centro della loro valorizzazione e del loro sviluppo. L'articolo 3 del nostro Statuto, nel capo dedicato alle Finalità, prevede, tra l'altro, la conservazione della natura, la difesa dell'ambiente, la salvaguardia delle culture locali, la valorizzazione delle tradizioni popolari, la riscoperta e il recupero della memoria antropologica, elementi tutti che con l'uomo "ricollocato" all'interno del sistema ambiente di cui il Parco fa parte, concorrono a dare nuova linfa al sistema stesso assicurandone uno sviluppo armonico e sostenibile; a condizione tuttavia che l'uomo che opera in equilibrio con il sistema ambiente sia educato, sensibilizzato ed informato. Siamo con-

vinti che un più stretto rapporto uomo-natura possa recuperare quanto si è perso per strada in termini di tradizioni popolari, di storie di antichi mestieri originatesi nella notte dei tempi e tramandati fino ai giorni nostri come attività lavorative, stili di vita che traevano i primordiali spunti dalle leggi naturali dalla osservazione cioè di ciò che accadeva in natura. Come dire che tale stretto rapporto induceva, se non "costringeva" all'assunzione di precisi comportamenti fatti soprattutto di rispetto verso quel che circondava l'essere umano e del quale lo stesso aveva vitale necessità. Quanto detto immediatamente sopra ci porta in conclusione a sugge-

rire, tra le proposte di modifica della norma quadro, una incisiva educazione e formazione professionale degli addetti ai lavori nelle aree Parco unitamente ad una maggiore coscienza ecologica dei fruitori dello stesso che, a nostro giudizio, deve necessariamente iniziare dalla scuola e dalla modifica dell'articolo 9 del dettato costituzionale. Voglio a tal proposito ricordare che, grazie all'attività incessante del nostro Presidente, e al supporto degli esperti dell'Associazione si è pervenuti di recente alla presentazione di due disegni di legge di cui egli si è fatto promotore insieme ai senatori Specchia, Zappacosta e Nania. Intendo riferirmi alla proposta di legge Sospiri abbinata a quella di Malgieri e Parodi in discussione alla Commissione Cultura della Camera dei



MALAFEDE TELEVISIVA Una lunga maratona televisiva inserita nella trasmissione televisiva Ambiente-Italia su Rai Tre, la decisione - condivisa - di rappresentare la pluralità delle associazioni, la mancata intervista al nostro coordinatore della segreteria nazionale, Anacleto Busà. Tutta qua, in sintesi, l'ennesima beffa di cui siamo stati vittime. Un esposto è stato già inoltrato alla direzione e al ministro Gasparri

Deputati che propone l'insegnamento delle materie relative all'educazione civica, ambientale e sanitaria nelle scuole di ogni ordine e grado e al Disegno di legge Costituzionale "Modifica all'articolo 9 della Costituzione con l'introduzione del concetto ambiente" in discussione presso la Commissione Affari Costituzionali del Senato. L'intendimento della proposta è quello di passare da una visione strettamente "ambientalista" forse riduttiva e attinente più agli aspetti naturalistici ad una visione del bene "ambiente" onnicomprensiva dei valori tutti da proteggere.

ANACLETO BUSA'



Il disastro della Capitale, un pessimo esempio di programmazione mancata

Programmar facendo... e il PRG

di Roma rimane in cantiere

Dopo quaranta anni Roma è ancora senza Piano Regolatore Generale! E a quanto pare lo rimarrà anche per i prossimi. Si sono succedute giunte di sinistra a quelle di centro a quelle di sinistra-centro, ma per la Capitale non si trova un'idea politica di sviluppo che sia capace di concretizzarsi in un programma organico ed in progetti fattibili e, soprattutto, sostenibili. Per decenni la città si è sviluppata seguendo due linee d'azione, che si sono sempre mosse in parallelo: dell'individualità e della pezza a colore. La prima ha prodotto: da una parte sia quartieri senza identità (frequentemente costituiti da abitazioni abusive) che quartieri dormitorio (realizzati dalle imprese di costruzioni lasciate troppo libere di "fare secondo coscienza"); dall'altra un centro storico, fondamentale ed universale ricchezza della città, che si è sempre più arricchito di attività fino a giungere ad un punto critico di quasi implosione.

La seconda ha cercato di rispondere all'emergenza abitativa, determinata da vaste zone adibite a baraccopoli, seguendo il modello sovietico affidato ad architetti "colorati", che hanno realizzato veri e propri lager, di cui, finalmente, qualcuno ipotizza lo smantellamento ovvero una radicale riqualificazione.

Per quanto attiene il centro storico, che a fronte di un'estensione pari al 2 per cento dell'intero territorio comunale attrae quotidianamente circa il 20 per cento dell'intera popolazione residente, rispetto a valori d'inquinamento registrati sempre più elevati ed ad una congestione del traffico perennemente presente, nonostante le ingenti diseconomie di questo modello anarchico di sviluppo, malgrado una qualità della vita che, per i motivi sopradetti, diviene sempre più

scadente, questo Piano non riesce a pensare un decentramento di talune importanti funzioni ed attività che oggi vi si svolgono. Il che consente d'ipotizzare un futuro prossimo all'insegna di una maggiore congestione, se ciò fosse possibile, ed un aumento dei livelli d'inquinamento, dell'aria e da rumore, oltre ogni soglia ipotizzabile.

Per quel che attiene i quartieri, una volta periferici, oggi semicentrali il problema è, per taluni aspetti, speculare a quanto anzi descritto e ne rappresenta la diretta conseguenza. Infatti, se non vengono spostate alcune importanti funzioni oggi presenti nel centro città, su queste zone, più esterne,

qualsiasi intervento di recupero, più che un reale progetto di riqualificazione urbana risulterà solamente un'operazione effimera e di maquillage. Come pure se non si affronta la questione del recupero delle aree dimesse dalle



grandi aziende, ivi molto presenti, attraverso un programma di riutilizzo integrale e, contemporaneamente si opera un deciso freno all'espansione su nuovi terreni, oggi agricoli, non sarà possibile darle dignità.

In particolare, ci si chiede perché se in tutt'Europa si adottano importanti programmi di riqualificazione delle *aree dismesse*, sovente ricorrendo a concorsi internazionali di progettazione, ai quali partecipano le migliori "matite" del mondo, a Roma non si riesce ad attivare procedure di questo genere (salvo rarissime eccezioni)?

Il P.R.G. attualmente in discussione perpetua gli errori del passato: rinunciando ad alleggerire di funzioni ed attività il centro storico, continuando a sostituire territorio agricolo con insediamenti sempre più lontani e meno collegati con il centro produttivo della metropoli, si lasciano le nuove periferie al loro destino e soprattutto non si pensa ad una città





asservita da una rete capillare di trasporti pubblici su ferro, neanche nelle “nuove centralità” individuate. Il futuro prossimo è, quanto mai, tristemente noto: sia se verrà adottato questo finto Piano, che non risolve i problemi, sia se verrà rispedito al mittente, Roma continuerà a dover combattere, come ha fatto nell'ultimo mezzo secolo, con le consuete problematiche ambientali e di qualità della vita. Problematiche ambientali determinate da un traffico veicolare in costante e repentina crescita, per la mancanza congenita di alternative valide, con il conseguente aumento della congestione e, quindi, anche dell'inquinamento dell'aria e da rumore, dei costi ambientali derivanti (malattie all'apparato respiratorio, incidenti, morti, consumi energetici, etc.); da intere aree della città lasciate al loro degrado ove ratti e spacciatori di droga la fanno da padroni; dal consumo continuo dei territori agricoli ove sorgono disordinatamente, giorno dopo giorno, intere nuove città, senza qualità (né urbanistica, né architettonica) e nell'assenza totale d'infrastrutture di ogni genere che continuano a deturpare un paesaggio una volta di grande qualità.

Le “nuove centralità” sono talmente in aperta campagna, completamente disgiunte dall'attuale città, che si configurano solamente come nuove cubature da assommare alle esistenti, componendo un quadro a macchia di leopardo inorganico ed incongruente. Eppure oggi con l'avvio dell'Alta Velocità/Alta Capacità, con le prospettive che la tecnologia ci offre, con la volontà politica nazionale di creare una fitta maglia d'infrastrutture, sarebbe molto più opportuno, e sopportabile per l'ambiente, cominciare a pensare seriamente al ruolo dell'intera regione come Capitale d'Italia, decentrando su altre province taluni funzioni e specificità che ancora gravano sul territorio capitolino. Così facendo si otterrebbe un alleggerimento della funzione romanocentrica ed un generale riequilibrio delle pressioni territoriali e, quindi, si porrebbero solide basi e reali presupposti per pensare concretamente allo sviluppo sostenibile del territorio del Lazio e, quindi, anche della stessa Roma.

GIANCARLO SFORZA

Sull'Inquinamento delle coste dell'Arenella

L'inquinamento marino è una realtà con la quale conviviamo da anni: è un fenomeno dalle caratteristiche peculiari fluttuanti la cui trattazione va veicolata ai soggetti professionali deputati alla trattazione con grand'esperienza e con il divieto assoluto di utilizzare espressioni da sofisti. Il preoccupante allarmismo ha fonte nella normativa lacunosa atta a disciplinare la salvaguardia della salute pubblica; normativa inidonea e per certi versi anacronistica alle variabili dell'eco-sistema marino. Da un attento monitoraggio si evidenzia che l'inquinamento marino non dipende esclusivamente dall'impurità delle acque ma anche da altri elementi: uno di questi è la sabbia, ornamento insostituibile delle nostre coste. Passeggiando lungo le strade litoranee si evidenzia la disarmante realtà del degrado costiero, l'inciviltà umana che deturpa un bene della comunità. Il fenomeno dell'inquinamento della sabbia si accentua maggiormente durante il periodo estivo allorché il maggior affollamento delle spiagge nelle quali si riscontra una più alta contaminazione microbiologica rispetto all'acqua di mare e l'intensa antropizzazione concorrono entrambi ad un ulteriore processo di degrado, contribuendo ulteriormente all'inquinamento marino. Questo fenomeno sarebbe da attenzionare a scadenze periodiche con cicli di lunghi periodi: almeno tre anni.

Vorremmo sottolineare la non irrilevanza del fenomeno (sabbia), sensibilizzando l'opinione pubblica e l'amministrazione comunale a non essere spettatori del lento ma ripetuto scempio ambientale, anzi proponendoci parte diligente con iniziative di carattere preventivo. Riteniamo utile da ricordare il grande risultato raggiunto nella passata stagione a Siracusa con il rilascio da parte del coordinamento internazionale Fee dell'ambita bandiera blu, sogno di molti comuni.

La nostra incantevole e meravigliosa Sicilia ha conseguito per la limpidezza delle acque ben cinque bandierine blu, una delle quali ha premiato la costa detta dell'Arenella, premiandola non solo per il risultato microbiologico eccellente delle acque ma per una serie di fattori determinanti al rilascio dell'attestazione: le strutture recettive, la salubrità della sabbia, la vigilanza per il rispetto dell'ambiente.

L'ambiente in genere non è una identità astratta, ma una realtà palpitante che l'uomo da gran protagonista deve amare, proteggere e fruire responsabilmente.

GAETANO PENNA



Il provvedimento in discussione in Commissione Ambiente del Senato

Contabilità ambientale, le nostre proposte

La Commissione Ambiente del Senato ha invitato in audizione la nostra Associazione in merito all'esame di alcuni disegni di legge concernenti la "Contabilità ambientale".

Già nel corso della passata legislatura eravamo stati chiamati ad esprimere le nostre opinioni su tale materia presso la Commissione Ambiente della Camera: ricordiamo infatti che il nostro Presidente, nel corso del suo mandato parlamentare, aveva presentato una proposta di legge recante una legge quadro in materia di contabilità ambientale, che fu poi integrata in un testo unificato poco prima della fine della legislatura.

In questa recente occasione abbiamo ribadito la nostra opinione con una relazione, redatta insieme a Giorgio Marcenaro e a Tommaso Molinari, facendo innanzitutto presente che avremmo preferito poter esprimere un commento su un testo unificato che integrasse in maniera organica il contenuto dei tre disegni di legge all'esame. Ciononostante abbiamo precisato che un provvedimento legislativo sulla contabilità ambientale è senz'altro l'unico sistema per collegare nel modo più corretto e trasparente possibile la gestione dei programmi e degli interventi in materia ambientale con le risorse economiche disponibili, sia in campo pubblico che privato. Ciò consentirebbe anche di rendere più agevole e quantificabile l'attività che le amministrazioni locali svolgono nell'ambito dei programmi relativi all'Agenda 21, poiché permette di definire meglio le priorità di intervento in funzione del rapporto costi benefici.

La giusta interazione ed integrazione dell'ambiente fisico sia antropico sia naturalistico e relativa caratterizzazione; delle risorse e dei loro flussi; della qualità dell'ambiente; delle politiche territoriali ed dei relativi servizi pubblici; dell'impatto industriale nonché dell'informazione e dell'educazione - studiati ed analizzati nel loro complesso - riteniamo siano la base per poter definire in maniera tecnica una valutazione socio-economica, cioè la contabilità ambientale.



Con riferimento alle amministrazioni locali occorre, a nostro avviso, individuare una forma di contabilizzazione regionale che tenga conto di tutti quei finanziamenti provenienti direttamente dai progetti che fanno riferimento agli obiettivi della Comunità Europea, in particolare quelli rilasciati ai privati, che non rientrano nella contabilità generale dello Stato. Questi finanziamenti rappresentano per alcune regioni un aspetto di significativa rilevanza e influiscono in maniera sensibile sul loro bilancio economico globale, soprattutto per gli aspetti produttivi e per quelli occupazionali.

Considerando che la tutela dell'ambiente in tutte le sue forme è potestà dello Stato (sottolineiamo a tal proposito l'urgenza di ratificare il disegno di legge S.553 che integra l'articolo 9 della nostra Costituzione in tal senso, dando ulteriormente significato all'articolo 117 della Costituzione come ultimamente modificato), che la valorizzazione di esso avviene attraverso le politiche di attuazione economica da parte delle regioni e con i servizi offerti dalle realtà territoriali, si vede necessaria una giusta programmazione al fine di dare concretezza a tutti quei programmi finalizzati allo sviluppo sostenibile della Nazione.

Un altro aspetto che occorre considerare è la possibilità di quantificare e tenere conto nel bilancio economico dello Stato dei costi relativi agli impegni per la protezione del-

l'ambiente assunti in campo internazionale. Infatti, l'introduzione del concetto di sviluppo sostenibile affermatosi a partire dalla Conferenza di Rio del 1992 e ribadito nella recente Conferenza di Johannesburg permettono di quantificare e confrontare gli investimenti e i costi per la protezione dell'ambiente, che deve tenere anche conto delle esigenze delle generazioni future in modo compatibile con le necessità sociali e produttive sia dei paesi più industrializzati che di quelli più poveri. In questo contesto assume notevole rilevanza l'applicazione del concetto "chi danneggia l'ambiente paga" inteso nel senso di incentivare con azioni premianti, per esempio fiscalmente, quelle organizzazioni e aziende che effettuano investimenti per la protezione dell'ambiente, ma non in quello di dare licenza di inquinare a pagamento, che rappresenta una interpretazione perversa dello stesso concetto. Incentivare in tal senso i soggetti produttivi garantirebbe un incremento economico significativo (maggiori investimenti e più occupazione), concretizzando l'auspicata strategia della prevenzione dei possibili fattori inquinanti, piuttosto che un tardivo, e certamente più oneroso, risanamento del danno.

I disegni di legge in esame vengono proposti come legge quadro e quindi non devono entrare nel dettaglio applicativo, ma proprio perché la loro funzione principale è quella di dare le linee guida per una corretta e completa attuazione della contabilizzazione ambientale, occorre che siano chiaramente indicate tutte

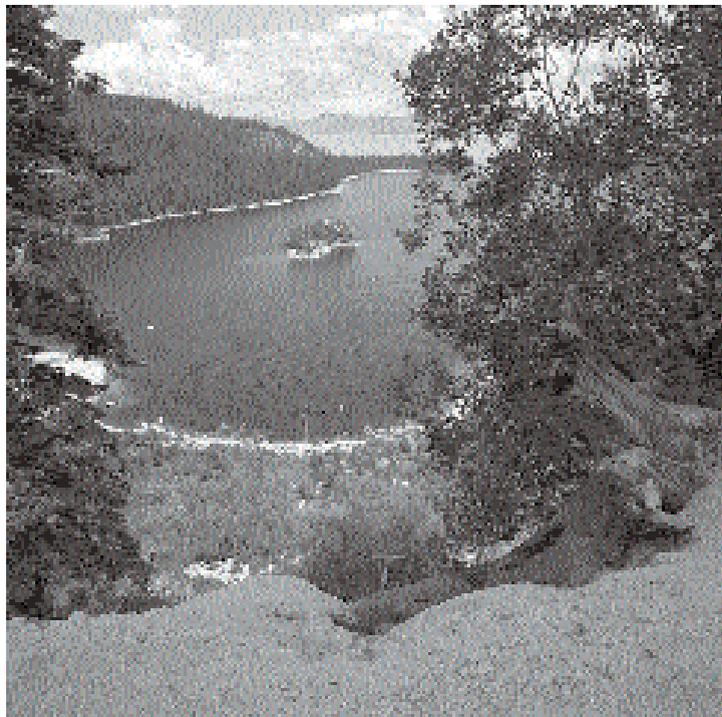
le componenti in gioco e i loro indicatori economici, sia diretti che indiretti, in modo da avere un quadro economico completo e confrontabile con le altre voci del bilancio dello Stato.

Tra tutte le componenti due sono gli aspetti che spesso vengono trascurati nella valorizzazione delle azioni per l'ambiente e che hanno una importanza rilevante non solo dal punto di vista sociale ma anche da quello economico: la formazione e l'occupazione nel settore ambientale.

La formazione - articolata secondo le due principali direttrici: quella da introdurre nei programmi delle scuole di ogni ordine e grado e quella destinata a formare specifiche figure professionali - rappresenta un investimento di tipo socia-

le e ambientale di cui si deve tenere conto in una valutazione economica globale.

La formazione richiama il secondo aspetto: l'occupazione nel settore ambientale, che rappresenta una componente molto spesso trascurata o sottovalutata nelle valutazioni economiche del bilancio nazionale e per la quale un disegno di legge sulla contabilità ambientale rappresenta il mezzo migliore per tenerne conto. Infatti l'occupazione per l'ambiente, che per un Paese dove l'accoppiata ambiente/turismo assume una grandissima valenza, porta ricchezza a tutte le parti in causa e quindi rappresenta una sostanziale componente dell'economia nazionale. Essa è fonte di ricchezza per gli imprenditori e per i lavoratori del settore, per lo Stato tramite i prelievi fiscali su attività e stipendi e per tutte quelle organizzazioni ed amministrazioni che possono destinare i fondi risparmiati sul recupero ambientale ad altre voci di spesa.



Alcune regioni hanno dato avvio alla contabilità ambientale in modo sperimentale. Il CNR e l'ISTAT sono stati protagonisti di alcuni programmi e progetti in questo campo. Di fatto è risultato che non è di facile introduzione tale materia nella contabilità generale e quindi tali progetti, pur se positivamente propositivi, non stanno avendo i risultati sperati.

Riteniamo indubbio che la contabilità ambientale si debba diversificare tra quella nazionale e quella regionale. La prima dovrebbe trattare in termini di programmazione quei progetti da attuare a

livello generale, tenendo conto di quei fenomeni di valenza nazionale o addirittura internazionale; la seconda si dovrebbe basare sulle realtà territoriali sia in termini statistici, sia economici e sia sull'effettivo stato dell'ambiente locale. Ma entrambe, interagendo, saranno in grado di offrire quell'opportunità di reale sviluppo sostenibile della nostra Nazione. A conclusione del nostro intervento abbiamo sottolineato come sia indispensabile che nella formulazione del testo unificato si tenga conto degli ultimi sviluppi ambientali in campo internazionale, ed in particolare alle conclusioni e agli impegni assunti nella recente conferenza di Johannesburg.

SONIA GIGLIETTI

La circonvallazione di Ozieri taglierebbe in due una suggestiva vallata Per una strada inutile, uno scempio

Già nel recente passato Ambiente e/è Vita aveva segnalato la distruzione di sughere centenarie nell'agro di Mores per far posto ad una circonvallazione; a questa era seguita un'altra denuncia alla magistratura per le escavazioni nelle cave di Muros, sul quale esposto continuano gli accertamenti degli inquirenti. Oggi ci troviamo a segnalare un altro imminente disastro ambientale in quel di Ozieri, precisamente nella stupenda valle del Suelzu-Bindas de Mela che presenta bellezze naturalistiche, architettoniche (palazzotti sette-ottocenteschi dei nobili del luogo), storiche ed archeologiche (presenza di nuraghi ed emergenze archeologiche costituite, tra l'altro, da antichi pozzi romani, e dai resti di una fontana monumentale).

Risulta alla nostra Associazione (attivata subito effettuando sopralluoghi su richiesta della popolazione locale) che stanno infatti per iniziare i lavori della costruenda circonvallazione detta anche "Tratto della nuova strada Nuoro-Sassari" (circonvallazione che tra l'altro non ha alcuna utilità per gli ozieresi in quanto taglia fuori l'abitato di Ozieri). Insieme agli amici del Comitato spontaneo abbiamo percorso a piedi, ed in alcuni tratti a bordo di fuoristrada, il percorso, filmando e

fotografando ogni cosa e verificando quanto l'area interessata sia ricca di essenze arboree di grande pregio come le roverelle, gli ulivi centenari, le piante officinali, le sughere secolari.

Non riusciamo ad immaginare fino a che punto si possa spingere la follia umana se, come appare dalle bandierine biancorosse del tracciato, verranno abbattute due colline liberando migliaia di metri cubi di materiale, sventrando un habitat naturalistico di pregio, mettendo in crisi non soltanto il territorio ma anche le attività dell'uomo che ivi insistono e che vanno dalla pastorizia agli allevamenti, alle colture. E dire che l'area, ricchissima di acque, meriterebbe già ora una salvaguardia particolare in considerazione della scarsità delle risorse idriche che in quest'area si è già manifestata con preoccupante intensità. Il rammarico diventa ancora maggiore in considerazione delle possibili alternative praticabili, come risulta agli atti degli uffici tecnici delle amministrazioni locali: basti pensare infatti al sito della vecchia ferrovia Chilivani-Tirso, ora area demaniale,

che è largo sufficientemente e non richiede alcuna richiesta di esproprio. Quel tratto ferroviario collegava le aree del Logudoro, di Monte Acuto con il Goceano ed il territorio di Nuoro. In alternativa, anche la vecchia via comunale con una modifica di alcuni tratti di curva potrebbe benissimo assolvere alle nuove esigenze di collegamento (sempre che tale collegamento sia necessario e voluto dalla gente e comunque abbia delle vere giustificazioni logistiche). Si badi bene che le alternative appena sopraccitate, oltre ad evitare danni ambientali, farebbero anche risparmiare qualche miliardo di vecchie lire.

Per quanto sopra detto, abbiamo quindi deciso di inviare un esposto-denuncia alle Istituzioni nazionali e locali (a partire dalla magistratura di Sassari) e ci impegniamo sin da ora a proseguire alla Comunità europea un'ampia documentazione su tale preannunciato scempio ambientale. Il nostro augurio è che i lavori del raccordo autostradale non inizino mai e che la gente del luogo possa recuperare la necessaria serenità. Ricordiamo a tal proposito che, proprio per iniziativa di Ambiente e/è Vita, la Comunità europea di recente ha richiamato al rispetto della normativa sulla valutazione d'impatto ambientale gli ammini-

stratori della Regione in riferimento al caso delle cave di Muros.

MARINA MULAS

